

Il giudice prende tempo per sciogliere la battaglia legale sulla Mondadori
Intanto a Segrate l'ennesimo colpo di scena: Ciancio affida a Caracciolo il suo 4%

Al Senato la maggioranza si sfalda sulla trasmissione di film vietati ai minori
La proposta comunista: «Per i grandi gruppi limiti alla raccolta di pubblicità»

L'Espresso dice: «Questo sindacato non ci difende»

Legge tv, la Dc boccia il governo

Il Pci presenta la sua ricetta per bloccare i trust

Mentre Pci e Sinistra indipendente propongono misure urgenti per bloccare i trust, la maggioranza si spacca clamorosamente sul suo disegno di legge: al Senato la Dc ha bocciato la soluzione proposta dal governo per la trasmissione in tv dei film vietati ai minori. Nel frattempo la Fininvest attrae nella propria orbita anche *La Notte*, quotidiano del gruppo Rusconi. Per la Mondadori il giudice prende tempo.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. I dc lo avevano detto e ridetto sin dalla primavera scorsa: sul divieto in tv per i film proibiti ai minori non cediamo di un millimetro. I dc avevano fatto capire anche dell'altro: in questo caso il sussulto censorio aveva anche un risvolto strumentale, perché su di esso la Dc avrebbe fatto leva per contrattare altre cose della legge con gli alleati. Ebbene, ieri al Senato, la maggioranza si è sfaldata sui film vietati, la Dc ha bocciato la proposta firmata dal governo e l'esame della legge è stato rinviato al 16 gennaio. Con tanti saluti ai fieri propositi di appararla anche in aula en-

damento del governo sui film a luci rosse, come dice con enfasi la Dc. Il governo proponeva: dopo le 22.30 si possono trasmettere i film vietati ai minori di anni 14 (previo avviso) e i film vietati ai minori di anni 18 purché visti dall'organo di garanzia della legge. Il Pci ha detto: vogliamo contro perché non vogliamo nessun rigurgito censorio. La Dc ha informato: vogliamo contro perché i film vietati ai minori di anni 18 non li vogliamo per niente. Risultato: la proposta del governo ha avuto i voti dei due socialisti presenti, è stata bocciata con il concorso della Dc. Gran bagarre e decisione drastica: è meglio che di questa legge si ripari a gennaio.

La situazione nella maggioranza appare ancor più intricata e persino grottesca se si pensa che ieri il Pri - con La Malfa, la Voce e Battaglia - ha ripetuto il suo monito: «C'è un accordo di maggioranza per approvare rapidamente la legge Mammì, se l'accordo non viene rispettato ne va di mezzo il governo; la Dc la smetta di ipotizzare norme contro le concentrazioni editoriali da

inserire nella legge generale antitrust». Poco prima, una maggioranza previgente ma non in maniera bastevole, aveva accantonato l'articolo 5, che fissa i limiti di affollamento pubblicitario in tv. «La maggioranza - aveva detto Mammì e il dc Gollari - vuole approfondire e confrontarsi con l'opposizione. «Va bene - avevano replicato i senatori comunisti - approfondite pure e confrontiamoci; basta che ci fate capire quel che avete in testa».

Alla luce dello spettacolo replicato dalla maggioranza acquisita ancora più valore la proposta di legge (4 articoli) illustrata da Pci e Sinistra. Due gli obiettivi di questa iniziativa: 1) farla finita con il diluvio di chiacchiere e di proposte fuorvianti gettonate dalla maggioranza e varare una legge agile, efficace, in grado di sbarrare la strada ai trust che, ha spiegato l'on. Bassanini, presidente dei deputati della Sinistra indipendente, vanno combattuti tutti e più sono grossi più vanno combattuti; 2) fare una legge non aggressiva, né con marchingegni so-

20% del fatturato pubblicitario riferito a tv, quotidiani, periodici, radio e più del 30% per ognuno di questi settori; le percentuali si riducono di un quinto per quei singoli o collegati per i quali i ricavi da pubblicità costituiscono più di un terzo del fatturato consolidato (si tratta dei gruppi che hanno interessi estranei all'informazione); 2) la proposta contiene una sorta di clausola a lucchetto, nel senso che impone di individuare e colpire la posizione dominante quali che siano le tecniche, i patti e le intese che l'hanno determinata; 3) si danno al garante poteri diretti e immediati per colpire tutte le violazioni. Hanno spiegato Bassanini e Veltroni: «Altre proposte, come quella dc di stabilire una soglia invalicabile (25%) sul fatturato globale delle aziende sono basate su riferimenti aleatori, finiscono con l'essere abili sin troppo larghi anche per un supergruppo Fininvest-Mondadori. La nostra, invece, è una proposta liberale e libertaria, agendo sulle risorse vogliamo sbloccare il mercato e aprire ad altri imprenditori».

Non a caso essa costringerebbe a cedere qualcosa sia la Fininvest (che sta già oltre i limiti previsti da noi e che con la Mondadori sarebbe oltre il 42% dell'intera raccolta pubblicitaria); la Mondadori per il settore dei periodici; la Rai per la radiofonica. Deve essere chiaro, per ultimo, che non tollereremo leggi e/o decreti fatti apposta per bloccare la sentenza che la Corte si prepara a pronunciare. Nel frattempo, Berlusconi continua a trarre profitto dalla mancanza di legge. È di ieri la notizia secondo la quale la sua Publitalia ha preso in gestione la pubblicità de *La Notte*, giornale della sera di Milano, del gruppo Rusconi. Chissà che *La Notte* non sia una sorta di anipasto. Intanto il giudice si è preso qualche giorno di tempo per decidere sull'assemblea straordinaria della Mondadori, convocata dalla Mondadori che fa capo a De Benedetti e contestata dalla Fininvest; mentre da Catania l'editore Ciancio la sapere di aver dato in opzione a Caracciolo il suo 4% della Mondadori.

ROMA. «Quando si arriva a non convocare uno sciopero generale da categoria contro le concentrazioni per il timore di fare un favore a uno dei contendenti, vuol dire che si sceglie una precisa linea politica del tutto estranea e inaccettabile per un organismo sindacale». È uno dei passi di un duro comunicato diffuso dall'assemblea dei redattori dell'Espresso, e il segnale che il massere e il disagio provocato dalla decisione della Fnsi di rinviare «sine die» una giornata di lotta dei giornalisti è qualcosa di più di un risentimento legato a logiche di appartenenza, come la Fnsi aveva tentato di accreditare nei giorni scorsi. Anzi, l'accusa, in un certo senso, è stata rimessa. «Non ci sentiamo più rappresentati - afferma il documento dei redattori del settimanale - dall'attuale giunta della Federazione nazionale della stampa per le logiche di schieramento che hanno fin qui ispirato il suo comportamento nella vicenda De Benedetti-Berlusconi-Mondadori». Contro questo tipo di logica, l'assemblea del giornalismo dell'Espresso auspica contatti con i Cdr delle testate e tutti i gruppi editoriali per garantire il ripristino di una vera funzione sindacale che porti a superare assurde divisioni all'interno del mondo giornalistico e a battersi per una normativa antitrust che non serva solo a sanare per legge le concentrazioni già esistenti.

Ieri, intanto, la Fnsi ha inviato una «lettera aperta» ai segretari dei partiti della maggioranza nella quale si richiama l'attenzione del governo sui gravi fenomeni di concentrazione editoriale che hanno caratterizzato questo decennio. «Sta a voi - si dice nella lettera - far sì che gli anni 90 inizino con un atto legislativo che segni una ripresa di ruolo e di responsabilità delle forze politiche in un segmento essenziale del nostro sistema democratico inopportuno e abbandonato al controllo dei potentati economico-finanziari». Sul fronte delle vertenze si complica la situazione all'Espresso. Dopo le dimissioni del vicedirettore Claudio Serra, altre quattro giornate di sciopero sono state proclamate di fronte alla «volontà dell'editore di non ritirare l'insediamento forzoso di Vittorio Feltri alla direzione del giornale». Guai, ma per diversi motivi, anche al giorno. Il quotidiano diretto da Francesco Damato ha collezionato due incidenti di fila. Il primo è costato una querela per diffamazione da parte del direttore del *Mattino*, Pasquale Nonno, a seguito di un articolo sulla sua conferma a direttore del quotidiano napoletano. Il secondo, la reazione e una successiva precisazione del sindaco di Milano, Pilitteri, dopo che *Il Giorno* aveva pubblicato un sondaggio firmato dal sindaco (di provata fede interista), in cui si magnificavano i recenti successi milanesi. Gli elogi ai rossoneri, secondo Pilitteri, non sono tutti suoi, ma attribuiti ad un «eccesso di zelo» dell'ufficio stampa del Comune. □ Re.P.

Ambroveneto
Fusione entro il 1989

MILANO. Il Banco Ambrosiano e Veneto nascerà l'ultimo giorno dell'anno. Il 1990 comincerà quindi con una nuova grande banca, la prima tra le private del paese. La decisione è stata assunta ieri sera al termine di una breve riunione del consiglio di amministrazione del Nuovo Banco Ambrosiano.

Era la prima volta che tornavano a riunirsi i protagonisti del conflitto esplosivo il 22 ottobre, quando i principali azionisti si divisero sulla proposta di ingresso in forze nell'azionariato delle Generali di Trieste. Ma a quanto si è appreso la questione non è stata neppure affrontata nella riunione di ieri sera, dedicata interamente alla delibera che dà il via all'Ambroveneto e alla nomina del nuovo amministratore delegato dello stesso Ambrosiano - e domani della banca che nascerà con la fusione - nella persona di Gino Trombi, attuale consigliere e direttore generale dell'istituto. A Trombi sarà affiancato il nuovo direttore generale Carlo Salvatori, proveniente dalla Bnl.

La decisione di fare coincidere la fusione con la fine dell'anno - con non trascurabili vantaggi nella contabilità - è stata assunta, dice una nota della banca, «in esecuzione delle delibere assembleari delle due banche dello scorso luglio, essendo trascorsi i tempi di rito». Il conflitto di un mese fa non ha fermato quindi il progetto; un altro segno di una progressiva pacificazione tra gli azionisti, e in particolare tra la Gemina e le banche popolari venete.

A questo proposito si era diffusa nei giorni scorsi la voce che la Banca Popolare di Milano, avendo ormai raggiunto un accordo con i francesi del Crédit Agricole sulla cessione della sua quota nel Nuovo Banco, avrebbe presentato in questa occasione le dimissioni dei suoi tre rappresentanti al consiglio. Niente di tutto questo invece è avvenuto. Opinione generale è che l'accordo in questione sia effettivamente stato trovato (nel senso di garantire comunque ai francesi il controllo della quota e alla banca popolare la disponibilità della somma depositata in pagamento), ma che all'interno dell'Ambroveneto si stia cercando di arrivare a un accordo più ampio, che consenta alla Gemina di uscire dall'opinativa situazione di isolamento nella quale si è venuta a trovare un mese fa. Non escludendo, dunque, la possibilità di un ingresso nell'azionariato delle Assicurazioni Generali, anche se in una posizione più definita di quella proposta dalla Gemina a fine ottobre. □ D.V.

Parmalat
Rischia di passare al Montepaschi

ROMA. Per il Monte dei Paschi di Siena si profila un ingresso nell'industria alimentare? L'ipotesi, circolata già nelle scorse settimane, è stata avvalorata dalla risposta che ieri il ministro del Tesoro, Guido Carli, ha dato ad una interrogazione del deputato comunista Francesco Nerli. «La merchant bank del Monte, la Centofinanziaria - ha detto il ministro - ha un mandato per la cessione della maggioranza della Parmalat in caso di mancato rimborso del finanziamento dell'Iri 125 miliardi, dell'Efim 300 e per il Mezzogiorno 100 miliardi all'Iri, all'Eni, all'Efim e all'Eamo. Questo ha deciso la conferenza dei capigruppo, convocata dal presidente Giovanni Spadolini, integrando il calendario dei lavori d'aula di questo fine anno».

Invece, il provvedimento più grosso che riguarda gli enti di gestione delle partecipazioni statali non si affaccerà in aula in questo 1989. Ieri sera la commissione Bilancio ne ha approvato gli articoli (e alcuni emendamenti della maggioranza e del Pci), ma il voto

La Banca d'Italia, ha poi aggiunto Carli, non ha ravvisato profili di illegittimità circa l'adesione dell'Icle (Istituto nazionale di credito per il lavoro all'estero, recentemente acquisito dal Monte dei Paschi) al finanziamento della Parmalat, «tenuto conto delle più ampie facoltà riconosciute all'Istituto di credito dalle nuove norme dello statuto sulla tipologia dei soggetti finanziabili. Bisogna anche considerare che l'operazione si sostanzia in un affidamento assistito da particolari garanzie e, come tale, rimesso all'esclusiva valutazione e responsabilità dei competenti organi aziendali».

All'Icle è stato comunque precisato, ha aggiunto il ministro del Tesoro, che l'eventuale ingresso nella Parmalat dovrà essere previamente notificato alla Banca d'Italia. In conclusione, Carli ha ribadito a proposito della possibilità per l'Icle di acquisire partecipazioni, che gli interventi dell'Istituto devono essere «limitati all'assunzione di interessi in società la cui attività sia strettamente correlata con la peculiare vocazione dell'Icle in tema di promozione degli interessi italiani all'estero».

Battaglia in Senato sul prestito di 10mila miliardi per le partecipazioni statali
150 miliardi in extremis alla Rai per evitare il commissariamento

Forse sarà un decreto legge di fine anno a coprire le perdite della Rai, giunte ormai a un limite tale da far rischiare il commissariamento. Nel provvedimento - rinviato a gennaio - il governo vuole erogare al fondo di dotazione 150 miliardi. Ieri in Senato è stata battaglia grossa intorno al progetto di finanziare con prestito obbligazionario le partecipazioni statali per 10mila miliardi.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Oggi l'assemblea del Senato voterà il disegno di legge governativo che assegna per il 1988 ai fondi di dotazione dell'Iri 125 miliardi, dell'Efim 300 e per il Mezzogiorno 100 miliardi all'Iri, all'Eni, all'Efim e all'Eamo. Questo ha deciso la conferenza dei capigruppo, convocata dal presidente Giovanni Spadolini, integrando il calendario dei lavori d'aula di questo fine anno.

Invece, il provvedimento più grosso che riguarda gli enti di gestione delle partecipazioni statali non si affaccerà in aula in questo 1989. Ieri sera la commissione Bilancio ne ha approvato gli articoli (e alcuni emendamenti della maggioranza e del Pci), ma il voto

I metalmeccanici Cgil propongono una piattaforma unitaria
Ma Airoidi deve constatare l'eventualità di due rivendicazioni separate
Fiom e Fim vicine, Uilm da sola

La Fiom è disposta a modificare le sue proposte iniziali pur di arrivare ad una piattaforma unitaria per il contratto dei metalmeccanici. Ma non si fa illusione: sa che i contrasti con l'Uilm sono «strategici» (per dirla con Airoidi). Così il comitato centrale della Fiom prende atto delle convergenze che esistono con la Fim-Cisl e mette nel conto la possibilità di piattaforme separate. Due, però, non tre.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La filosofia è sempre la stessa: «Il nostro obiettivo è costruire una piattaforma unitaria». Ma anche la più forte aspirazione deve fare i conti con i fatti. E i fatti per i metalmeccanici sono che dopo due mesi di estenuanti trattative, tutte dentro le stanze delle segreterie, le posizioni tra Fiom, Fim e Uilm sono ancora enormi. Alla Cgil di categoria - la più forte tra le tre organizzazioni - non resta che prendere atto e decidere cosa fare. Per questo ieri s'è riunito il comitato centrale della Fiom. Angelo Airoidi, il segretario

soltanto la portata del provvedimento a far sorgere dubbi e perplessità nell'opposizione (e anche in settori della Dc). Ci sono ombre non dissipate: le riserve di investimenti non garantite al Mezzogiorno; dei diecimila miliardi quasi la metà non è effettivamente destinata agli investimenti, ma a copertura di perdite pregresse; se tremila miliardi servono a coprire la ristrutturazione della siderurgia, il resto (oltre 1.500 miliardi) potrebbero essere dirottati a chiudere i «buch» dell'Iri per il porto iraniano di Bandar Abbas e i finanziamenti della Bnl di Atlanta all'Irak, paese belligerante, sui quali pesa un sospetto ciclopico: i finanziamenti della filiale della più grande banca pubblica italiana alimentavano un traffico illecito di armi e di componenti di materiali bellici.

Punti oscuri che neppure ieri il ministro delle Partecipazioni statali ha voluto chiarire alla commissione Bilancio del Senato. Anzi, il governo e la maggioranza hanno respinto perfino la richiesta comunista e della Sinistra indipendente di ascoltare i presidenti degli

enti di gestione e il ministro per il Commercio con l'estero proprio per dissipare dubbi e ombre.

In questo scenario già risonante di complessità e questioni delicate, si è inserito un emendamento del ministro ma firmato dai senatori democristiani Mario Ferrari Aggradi e Lucio Abis per assegnare 150 miliardi (in un primo momento erano 200) al fondo di dotazione dell'Iri da destinare alla Rai. La risposta era contenuta nel testo stesso dell'emendamento: far fronte al mancato adeguamento del canone Rai. Una «clausola» che è poi stata depredata nella stesura definitiva dell'emendamento quale esso è divenuto articolo a se stante. In realtà, con quella proposta (in serata poi approvata) il governo intendeva metter riparo ad un deficit della Rai conseguente anche al tetto imposto alla raccolta pubblicitaria e al non conseguimento del canone d'abbonamento. Per la verità, queste spiegazioni non sono state offerte alla «riflessione della commissione Bilancio, nonostante il fatto che l'erogazione

non fosse di poco conto. Un intervento in qualche modo necessario per evitare la crescita dell'indebitamento dovuta agli alti costi dei prestiti bancari: cosa che avrebbe potuto portare lo sbilanciamento della Rai a superare i limiti imposti dalla legge, oltre i quali scattarebbero i complessi meccanismi del commissariamento dell'azienda televisiva.

L'articolo sui 150 miliardi alla Rai è stato approvato a maggioranza. È probabile che il governo - ottenuto il sì alla norma di almeno un ramo del Parlamento - vari un decreto alla fine dell'anno.

Oggi, intanto, il ministro delle Poste Oscar Mammì sarà davanti alla commissione parlamentare di vigilanza Rai per affrontare proprio la questione del canone. Si parla di aumento per i tv color da 119.995 lire a 130mila lire annue. Per i tv bianco e nero da 94.625 lire a 120mila lire. La decisione dovrà essere presa dal Cip. Le nuove tariffe seguono la strada tendenziale dell'unificazione degli importi per colpire chi paga per il bianco e nero pur possedendo il tv color.

Bnl, caso Atlanta
Oggi riunione al vertice
Rinvio in Senato sulla commissione d'inchiesta

ROMA. Il Senato ha rinviato al 22 gennaio la decisione sulla proposta di istituire una commissione monocratica d'inchiesta sull'affare della Bnl di Atlanta. Così ha stabilito ieri pomeriggio l'assemblea del Senato su richiesta unanime della commissione Bilancio.

In tutta la vicenda, un peso particolare spetta alla proposta di inchiesta parlamentare dei presidenti dei gruppi comunista e della Sinistra indipendente. Ieri sera, l'aula ha deciso all'unanimità il rinvio di ogni decisione proprio per la gravità delle dichiarazioni di Carli in commissione. Siamo d'accordo con il rinvio a gennaio - ha detto in aula Silvano Andriani, responsabile dell'ufficio economico della Direzione del Pci - perché così «la maggioranza ha il tempo di riflettere sulle ultime rivelazioni di Carli e noi di riformulare, insieme alla Sinistra indipendente, gli obiettivi e i campi d'indagine della commissione parlamentare». Infatti, di fronte agli sviluppi delle inchieste amministrative e penali - ha detto Andriani - ci sono aspetti della proposta che perdono rilevanza, ma altri ne acquistano: le tangenti e il traffico d'armi per esempio con i relativi coinvolgimenti di vertici della Bnl, eventuali coperture politiche e altrettanto eventuali destinatari di fondi neri e tangenti.

Costo del lavoro
Tutto in alto mare
La Cgil: ma Pininfarina vuole davvero l'intesa?

ROMA. Doveva essere la giornata decisiva, e invece non si sa neanche se e dove le parti si vedranno. Il soggetto è la trattativa sul costo del lavoro. Stando al calendario, oggi Donat Cattin avrebbe dovuto incontrarsi con Formica (che deve garantire la copertura di alcuni contributi proposti dal ministro dc), poi con gli imprenditori. E, infine, si è sempre parlato - lo hanno fatto ancora ieri le agenzie di stampa - di una cena informale, fissata per stasera da Ciriaco De Mita. Presenti tutti i protagonisti del negoziato: Pininfarina, i segretari del sindacato, il governo. Il programma però sembra saltato. Sulla carta non c'è alcun appuntamento. E tutto questo preoccupa la Cgil. Luigi Agostini, segretario confederale e Gaetano Sateriale, che segue la contrattazione in Cgil, spiegano così che non va innanzitutto, i tempi: nell'ormai altissimo vertice a casa di Pininfarina, le parti decisive di chiudere il confronto entro Natale. Questa indeterminatezza negli ap-